

piano di riforma, rimasto purtroppo senza effetto come d'altra parte un parallelo progetto elaborato dal Dalberg stesso. Ovviamente Wieland appoggiava la trasformazione dell'insegnamento teologico protestante in facoltà, senza tuttavia entrare nei dettagli per quanto concerneva la struttura organizzativa della nuova istituzione e la posizione giuridica dei professori. Altrettanto ovvio ma meno giustificato è l'atteggiamento critico di Wieland verso i professori appartenenti agli ordini religiosi: agostiniani e benedettini del monastero scozzese avevano garantito per molti decenni l'esistenza della facoltà di teologia mettendo a disposizione professori e studiosi di grande rilievo quali Augustinus Gibbon, Andreas Gordon ed il ricordato Jordan Simon. Se Gordon merita menzione soprattutto per gli studi di fisica ed elettricità, il suo rifiuto della scolastica aveva lo scopo di avviare la riflessione teologica su strade nuove, che tenessero conto delle esigenze dei tempi. Del Simon va ricordata almeno la traduzione e rielaborazione della *Filosofia morale* di Muratori. La secolarizzazione ed il conseguente passaggio di Erfurt alla Prussia segnarono la fine dell'Università, solo rimandata di un decennio dalla sopravvenuta occupazione francese. Il governo berlinese già disponeva in Halle di una propria università: il 12 novembre 1816 dopo oltre 400 anni di esistenza l'Università di Erfurt venne ufficialmente soppressa.

(A. SOTTILI)

alcuni aderenti alla scuola manifestarono forti perplessità a riconoscere alla donna ruolo e dignità idealmente e concretamente eguali a quelli dell'uomo; ed altri, o per meglio dire altre poiché di donne soprattutto si trattava, cercarono di calare l'utopia nella realtà di tutti i giorni con una battaglia condotta sulle colonne de « La femme libre », primo esempio forse di giornale interamente gestito da donne, in nome di un'autonomia e di una coscienza di sesso ben precise.

Di questo importante momento M. T. Bulciolu ci offre ora, oltre ad una breve ma rigorosa ricostruzione, i documenti più significativi con un'ampia scelta di testi apparsi tra gli anni 1828 e 1833, gli anni cioè in cui la scuola saint-simoniana si rivelò, per quanto riguarda almeno la donna e la sua posizione nella nuova società, più intensamente attiva. Sono testi per lo più già noti, ma rivisti talvolta sui manoscritti e che, comunque, offrono al lettore un comodo ed esauriente panorama delle posizioni che la scuola maturò, non senza polemiche e spesso addirittura in duro contrasto, sul tema della donna, e che erano, oramai, divenuti di difficile reperimento. La silloge, perciò, al di là dei criteri che l'hanno guidata, non potrà non risultare di grande utilità per una più ampia ed approfondita conoscenza di questo importante momento della storia dell'emancipazione femminile e, insieme, del lento progresso dell'umanità verso una società più giusta e più uguale.

(F. PIVA)

M. T. BULCIOLU, *L'école saint-simonienne et la femme. Notes et documents pour une histoire du rôle de la femme dans la société saint-simonienne (1828-1833)*, « Études sur l'égalité sous la direction de Corrado Rosso », Libreria Goliardica, Pisa 1980. Un vol. di pp. 256.

Nella lunga, complessa, articolata storia della emancipazione femminile, il momento saint-simoniano rappresentò indubbiamente una delle tappe più interessanti ed importanti. Momento di grande esaltazione e di utopistiche prospettive di rigenerazione e di liberazione che la dura realtà economica e sociale del tempo s'incaricò presto di ridurre in limiti più contenuti e concreti; ma, anche, momento di grandi ripensamenti che penetrarono in quasi tutti i settori della società contemporanea, dall'arte alla religione, dalla cultura all'organizzazione del lavoro, dall'etica alla politica. Visione fortemente unitaria di un mondo di cui la donna era chiamata ad essere la grande protagonista, « instrument de la régénération humaine, pour accomplir la loi d'amour du règne de Dieu sur la terre » (p. 25) e per edificare la « Jerusalem nouvelle que les Chrétiens ont pu concevoir et que Dieu nous avait réservé d'édifier » (p. 14), come ebbe a dire P. Enfantin che di questa esaltante visione del ruolo della donna fu il più convinto ed attivo assertore; ma non monolitica, visto che

C. WIBORG BONAFEDE, *La Norvegia in Italia. Scritti sulla Norvegia ed i norvegesi, opere originali di autori norvegesi, traduzioni dalla letteratura norvegese, pubblicati in Italia*, Reale Biblioteca Universitaria di Oslo, Oslo 1981. Un vol. di pp. 524, con 1 ill.

Con questa importante bibliografia, la prima che riguarda la presenza della Norvegia in Italia, Cecilie Wiborg Bonafede, primo bibliotecario alla Reale Biblioteca Universitaria di Oslo, ha reso un grande servizio a tutti coloro che si occupano di scandinavistica in Italia ed altrove non meno che a quanti, in un modo o l'altro, si interessano ai rapporti culturali, sociali ed economici tra i due paesi. L'autrice ha compiuto le sue ricerche sia in Italia sia in Norvegia raccogliendo un imponente materiale che giunge fino all'anno in cui la bibliografia è stata licenziata per le stampe.

La bibliografia è divisa in dieci sezioni: opere generali, filosofia e religione, scienze sociali (comprese opere di politica, economia, diritto, insegnamento e commercio), scienze naturali, scienze applicate, belle arti, letteratura (con opere di filologia e linguistica), geografia (con opere sulle esplorazioni), storia, « autori norvegesi in Italia » (opere non letterarie e recensioni di esse) ed è infine conclusa da una serie di utilissimi indici.